

Una clinica per i bonsai

Quando s'incontrano difficoltà nella coltivazione, a volte non basta l'impegno e la dedizione con cui si applicano le tecniche ai propri esemplari, occorre affidarsi ai professionisti

■ Nel vivaio Yoshien della cittadina di Kawaguchi nella prefettura di Saitama, oltre alla coltivazione di numerose specie bonsai, ci si occupa anche delle cure per la rivitalizzazione di alcuni esemplari che trovano qui un loro spazio speciale. E non si tratta solo di piante appartenenti al vivaio stesso: ci sono anche clienti che portano i loro alberi che necessitano di cure particolari affidandole al proprietario, il signor Fukano. Ecco i metodi adottati in questo luogo speciale.

La rivitalizzazione delle radici avviene attraverso la coltivazione in un profondo vaso in terracotta

Alberi che presentano rami secchi, foglie ingiallite o gemme che faticano a svilupparsi vengono definiti in linguaggio tecnico "sfide". Le prime precauzioni da prendere in questi casi sono:

- trapiantare l'esemplare in un vaso più grande e profondo in terracotta;
- posizionarlo in un luogo semi ombreggiato;
- annaffiarlo solo quando il terriccio risulta completamente asciutto, in attesa che la pianta riprenda la sua vigoria.

Il vaso di coltivazione in terracotta deve essere ben profondo per permettere la ricrescita delle radici. Mettere la pianta in un vaso



1. Una veduta del vivaio Yoshien. Le piante che hanno perso vigore, o quelle portate dai clienti a causa di particolare problematiche, vengono ospitate in questo spazio del vivaio e curate a seconda delle necessità.

profondo serve a fornirle più spazio possibile per estendere le sue radici. È importante sapere che far asciugare completamente il terriccio, prima di annaffiarlo, stimola la necessità delle radici, che per crescere necessitano di più acqua. Radici sempre immerse in un terriccio umido non sentono, infatti, la necessità di crescita, mentre alternare correttamente aridità e umidità favorisce lo sviluppo dell'apparato radicale. Nel caso di un trapianto d'emergenza come può essere appunto quello per rivitalizzare le radici, una volta estratto dal vaso precedente si inserisce il pane radicale così com'è in quello nuovo più profondo, senza districare le radici.



2. Alcuni esemplari di conifere che soffrono di siccità. Pini neri, Pini rossi e Ginepri non vanno mai esposti in pieno sole durante la stagione estiva più calda.



4. Un Acero coltivato in doppio vaso perché, anche dopo il trapianto, le condizioni non sono migliorate. Il doppio vaso serve per evitare che la temperatura interna del vaso di coltivazione risulti troppo elevata e la pianta si asciughi.



5. Alcuni bonsai su roccia in cura per la rivitalizzazione delle radici.



3. La pianta in questo grosso vaso di coltivazione in terracotta, aveva perso vigore a causa di un indebolimento dell'apparato radicale: il trapianto è finalizzato alla ripresa della crescita delle radici.

6. Una pianta in cura a causa di parziale inaridimento. Fukano, proprietario del vivaio, afferma che nei bonsai può capitare che si alternino momenti di inaridimento a quelli di rivitalizzazione



Trapianto d'emergenza di uno *Juniperus chinensis*

Prima del trapianto



7. *Juniperus chinensis*, altezza 17 cm, pianta nata dal talea circa 40 anni fa. Da circa 6 mesi la pianta è in difficoltà, ma non si è ancora capito bene se presenta problemi di apporto idrico o di patogeni: quel che è certo è che è necessario un trapianto per favorirne la ripresa.



9. Per prima cosa si eliminano completamente i rametti ormai ingialliti della chioma.



10. Il piccolo ramo rimasto ora sulla chioma sarà lavorato come jin.



8. Se si osserva la pianta dall'alto, si nota che la chioma risulta particolarmente danneggiata.



11. Una volta estratto il pane radicale dal vaso e osservando le radici sul fondo, si notano delle sottili radici bianche che non appartengono al Ginepro, ma ad altre piante parassite: vengono quindi eliminate.



12. Quelle rossastre, invece, sono le radici dello *Juniperus chinensis*, ma non appaiono in salute.



13. Per il trapianto, si utilizza un vaso in terracotta più grande e più profondo rispetto al contenitore attuale e si versa principalmente akadama a granulometria media, con l'aggiunta di kiriyuzuna. L'akadama si sgretola difficilmente ed è quindi ideale per la crescita delle radici.

Quasi sempre, le piante che necessitano di queste cure, presentano un apparato radicale debole: se si interviene districandole o accorciandole in modo scorretto, questo potrebbe essere fatale per le restanti radici sane. Lo scopo è quindi quello di rivitalizzare le radici e tutti conosciamo il detto che "se le radici sono sane, lo sarà anche il resto della pianta".

Occorre prestare attenzione anche al rialzo globale delle temperature

Fukano afferma che "le ragioni che portano una pianta a perdere vigore sono generalmente causate ad esempio da un errato annaffio, da agenti patogeni o da un mancato rinvaso, ma anche il riscaldamento globale della terra può essere verosimilmente uno dei motivi". Il riscaldamento del terreno dei nostri vasi bonsai è certo ben poca cosa rispetto al riscaldamento globale che coinvolge anche gli alberi in natura, tuttavia il rialzo termico all'interno dei vasi è collegato a quello globale e questo fatto porta le radici dei nostri bonsai a perdere vigore e, addirittura in alcuni casi, a seccarsi e morire. Secondo Fukano, il rialzo termico del terriccio nel vaso colpisce maggiormente specie originarie

di luoghi ad altitudini più elevate come anche di zone caratterizzate da clima umido, come per esempio la Tsuga, la Picea, la Stewartia e il Rhododendron. Sempre secondo Fukano, "anche se l'acqua che forniamo alla pianta è sufficiente ma la temperatura del terreno è troppo elevata, la pianta finisce per perdere la sua vigoria; è importante quindi posizionarla in una zona semi ombreggiata e collocarla in un doppio vaso, per evitare/limitare il rialzo termico all'interno del vaso stesso". A causa dei cambiamenti climatici, quella che prima poteva risultare come una normale annaffiatura, ora non lo è più.

Appena si intravedono sintomi di aridità nella pianta, il consiglio è di procedere al trapianto in un grande vaso di coltivazione in terracotta.

Tre sono i punti importanti da tenere in considerazione, quando si effettua questa operazione:

- aumentare la quantità di terriccio nel vaso;
- mettere la pianta in un vaso più profondo;
- annaffiare la pianta solo quando il terriccio è completamente asciutto.





14. Per evitare di toccare le radici troppo deboli, il pane radicale viene estratto dal vecchio vaso e inserito direttamente nel nuovo di terracotta, fissandolo saldamente al contenitore con del filo di alluminio ramato. È importante assicurarsi che la pianta sia ben salda nel vaso, affinché le nuove radici possano svilupparsi.



15. Quindi si aggiunge altro terriccio.



16. Con l'ausilio di un bastoncino si verifica che non siano rimaste sacche d'aria nel terreno e poi si aggiunge dell'akadama a granulometria fine: questo strato funge da "copercchio", favorendo così alle radici una protezione completa dai raggi del sole.



17. Si immerge il vaso in acqua fino a quando non si vedrà uscire acqua trasparente dal foro di drenaggio.



Dopo il trapianto

18. La pianta al termine delle operazioni.



19. Naturalmente la pianta non sarà esposta a ovest dove prenderebbe troppo sole: durante la stagione primaverile richiederà cure attente al fine di favorire la ricrescita radicale, ma in inverno verrà necessariamente collocata in serra o comunque al riparo. Se occorre stimolare la crescita radicale, all'inizio dell'autunno verrà fornito del concime, in ogni caso si può aspettare anche fino alla prossima primavera per somministrarlo.

Trapianto d'emergenza di un Chaenomeles speciosa

Prima del trapianto



1. Chaenomeles speciosa, altezza 15 cm, pianta nata dal talea di radice circa 30-35 anni fa. Circa due anni fa era già stata travasata, in autunno. Quest'anno, verso aprile, si sono presentati i primi rami secchi e le gemme faticavano a dischiudersi.



2. Sulla chioma sono evidenti due rami secchi.



3. Anche le foglie all'estremità dei rami non sembrano in buona salute, come evidenzia perfino il loro colore.



4. Osservando il nebari, ai piedi della pianta si nota una pessima condizione delle radici che, indebolitesi, non sono più in grado di assorbire acqua.



5. Guardando attentamente il pane radicale, si vede che le radici non sono in buono stato: alcune sono addirittura secche.



10. Per qualche minuto si immerge il vaso in acqua, affinché l'assorba dal foro di drenaggio.



6. Si immerge il pane radicale in una soluzione di acqua e antiparassitario per combattere la presenza di numerose formiche.

8. Per evitare di toccare le radici troppo deboli, il pane radicale viene estratto dal vecchio vaso e inserito direttamente in quello nuovo di terracotta, fissandolo saldamente al contenitore con del filo di alluminio ramato.



7. Si prende poi un vaso in terracotta più grande e più profondo del precedente e si versa principalmente akadama a granulometria media, con l'aggiunta di kiriyuzuna.



9. Si aggiunge poi altro terriccio e infine, con un bastoncino, si verifica che non rimangano sacche d'aria nel terreno.



Dopo il trapianto

11. Anche in questo caso la pianta non sarà esposta ad ovest dove prenderebbe troppo sole: durante la stagione primaverile richiederà cure attente al fine di favorire la ricrescita radicale, ma in inverno verrà necessariamente collocata in serra o comunque al riparo. Se occorre stimolare la crescita radicale, all'inizio dell'autunno verrà fornito del concime, in ogni caso si può aspettare anche fino alla prossima primavera per somministrarlo.